Conservare il Novecento: la fotografia specchio del secolo

Atti del Convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 4 aprile 2003, a cura di Giuliana Zagra, Roma, AIB, 2004, p. 100

L'AIB ha reso disponibili gli atti del IV convegno ferrarese, divenuto negli anni un appuntamento fisso per gli addetti ai lavori nel campo della conservazione. L'edizione 2003 di "Conservare il Novecento" è dedicata alla "fotografia specchio del secolo" e vuole programmaticamente mettere a fuoco uno di quei supporti tipici del nostro tempo, per i quali risulta evidente come alla maggiore facilità di tiratura iniziale non corrisponda quasi mai una altrettanto agevole possibilità di reperimento: quanto maggiori sono la riproducibilità e la diffusione, "tanto maggiori sono le possibilità di dispersione", come ricorda Giuliana Zagra nella Premessa. La fotografia, inoltre, raccoglie "in sé una molteplicità di valenze" e si è "caricata nel corso del tempo di diverse funzioni, tanto che la sua presenza nei vari istituti bibliografici e archivistici, e in generale preposti alla conservazione, è diffusissima anche per l'uso subordinato, in quanto strumento di documentazione di beni culturali altri".

Il volume è diviso in due sezioni, che presentano considerazioni di carattere storico-critico (la prima) e di taglio metodologico e pratico (la seconda). Apre i lavori una importante precisazione di Luigi Crocetti: riportando un passo di Tanselle sulla riproduzione moderna dei documenti, invita a riflettere su quanto sia importante essere pienamente coscienti che "quelle riproduzioni sono un ottimo, fondamentale aiuto per chi studia, ma non sono gli originali, cioè non le dobbiamo mai pensare come sostitutive degli originali". Alberto Abruzzese propone alcune considerazioni teoriche sul problema della conservazione della fotografia, interrogandosi sul duplice accostamento possibile ai documenti esistenti: se sia cioè necessario conservare "con continuità" i valori del Novecento trasmessi dalla fotografia, oppure se non sia possibile, o addirittura doveroso, "reinventare, ridefinire, sottoporre a un'operazione di *morphing* i reperti che preziosamente noi possiamo conservare e che le nuove tecnologie, grazie alla miniaturizzazione e alla smaterializzazione del digitale, ci consentono di conservare in modo più *ricco* rispetto al passato". Abruzzese infine pone l'accento sul bisogno di "imparare a selezionare", nella piena consapevolezza che sia impossibile "conservare all'infinito". Luigi Goglia, docente all'Università di Roma Tre, presenta l'esperienza della realizzazione – presso l'ateneo romano – di un Laboratorio di ricerca e documentazione storica audiovisiva, di indirizzo pienamente conservativo, grazie al quale si attua la possibilità di seguire "con razionalità storica il divenire della società" e di mantenere "l'ampio spettro di documentazione che la fotografia pubblica e privata offrono". Goglia inoltre ritiene "che si debba scartare ciò che non è significativo e che a compiere questo lavoro debbano essere persone qualificate e competenti" e rammarica il fatto che l'esclusione del patrimonio fotografico "dalla considerazione degli studiosi del Novecento equivale a omettere una documentazione di rilevantissima importanza per comprenderne la storia". Marina Miraglia offre un *excursus* sulla storia delle interpretazioni della fotografia, la cui importanza risiede nell'avere uno "statuto concettuale" che va al di là della mera "funzione documentativa", ma riesce anche a reinventare la realtà. L'intervento di Giuseppina Benassati indica la necessità di una catalogazione del materiale fotografico, che si caratterizza innanzitutto come oggetto complesso: la fotografia va letta e interpretata attraverso "conoscenze storiche, stilistiche e tecniche" precise ed è necessario contestualizzarla conducendo "ricerche senza tralasciare nessuna fonte, da quelle bibliografiche a quelle documentarie, a quelle orali"; motivi, questi, per cui la semplice digitalizzazione appare insufficiente.



Ungheria, 1915. Foto di André Kertész

La seconda sezione permette di venire a conoscenza di alcuni progetti, già attuati o in fase di attuazione, relativi alla conservazione della fotografia. Sono descritte dai vari autori le esperienze dell'Istituto centrale per la patologia del libro (Mauro Missori, Tiziana Macluso), del CFLR (l'Istituto per lo studio e la

sperimentazione dei metodi utili alla prevenzione, conservazione e restauro dei beni documentari; Gigliola Fioravanti e Luciano Residori) e del francese CRCDG (Bertrand Lavédrine), mentre Riccardo Vlahov e Luisa Bitelli presentano un prospetto degli incontri di studio e dei progetti che si sono susseguiti dagli anni Settanta ad oggi in tema di conservazione del materiale fotografico. Comune a tutti i relatori è aver rimarcato come sia stato di fondamentale importanza avere riconosciuto a livello legislativo la specificità della fotografia come "bene culturale"; inoltre queste pagine rivelano la piena coscienza della complessità della "fotografia come specchio del Novecento", per la quantità del materiale disponibile, il dovere di conservarlo con supporti adeguati (norme ISO) e soprattutto la necessità di formare una classe di conservatori professionisti preparati tecnicamente e culturalmente.

Paolo Senna

Biblioteca
Università Cattolica di Milano
paolo.senna@unicat.it